



MESSA CRISMALE

Abbazia di Farfa, giovedì 8 Aprile 2021

La MESSA CRISMALE è la celebrazione del sacerdozio: del sacerdozio comune che appartiene a tutti i battezzati e del sacerdozio ministeriale che è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli.

Quest'anno, celebrando con voi la messa crismale, vorrei sottolineare soprattutto una dimensione del sacerdozio: la ***dimensione comunionale***.

Insieme ai seminaristi stiamo facendo un percorso formativo sul significato del sacerdozio. Stiamo leggendo insieme la Lettera agli Ebrei guidati da alcuni testi del Card. *Vanhoye*. Proprio domani, sottoporro alla riflessione dei seminaristi questa dimensione comunionale del sacerdozio. Scrive il Card *Vanhoye*: *“Non c'è nessun testo che dica che ogni singolo cristiano sia capace di attuare da solo il suo sacerdozio, i testi parlano sempre di cristiani al plurale”* e cita il testo stupendo della Prima Lettera di Pietro al capitolo 2°:

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

Perché ho scelto di sottolineare la dimensione comunionale del sacerdozio?

Nel testo del profeta Isaia che è stato proclamato, il Messia è inviato ai miseri, a chi ha il cuore spezzato, ai prigionieri e agli schiavi.

Il testo evangelico, riprendendo la profezia di Isaia, parla anch'esso di prigionieri, di ciechi e di oppressi. Ma Luca mette al primo posto e riassume i destinatari dell'annuncio messianico con un termine: **i poveri**.

La situazione pandemica che abbiamo vissuto in modo drammatico lo scorso anno e che continuiamo a vivere ci ha reso poveri.

Poveri a livello materiale: pensiamo in questo momento a tutte le persone che si trovano in una situazione di difficoltà o addirittura di disperazione. Anche le nostre Parrocchie si sono trovate e si trovano in situazione di difficoltà a questo livello.

Ringrazio tutti coloro che si sono impegnati per venire incontro a queste sofferenze, in particolare la CARITAS DIOCESANA in tutte le sue articolazioni a livello parrocchiale e zonale.

Ma la pandemia ci ha reso poveri anche a un livello più profondo: ci ha resi poveri a livello relazionale.

Questi mesi hanno messo a dura prova la vita delle nostre Comunità: abbiamo dovuto ridimensionare tutto. Per mesi è stata impossibile addirittura la celebrazione Eucaristica domenicale. Lo scorso anno non abbiamo potuto celebrare comunitariamente la Pasqua.

Come poco fa ringraziavo tutti coloro che si sono impegnati a livello caritativo, così desidero ora ringraziare tutti coloro che, con grande creatività e impegno, hanno cercato di tenere viva la vita comunitaria dei nostri fedeli. In particolare desidero ringraziare quei Parroci, che con senso di responsabilità, si sono impegnati a contrastare lo sfaldamento delle Comunità parrocchiali.

A livello diocesano la situazione è stata ancora più impegnativa e difficile da gestire: in continuazione abbiamo dovuto riprogrammare i momenti comunitari per poi, in molti casi, doverli disdire all'ultimo momento. La lista è lunga: si va dagli esercizi spirituali per il Clero agli *stages* formativi, dal corso per i laici sul tema della preghiera liturgica, agli incontri con i catechisti, per finire con le tante iniziative proposte dagli uffici pastorali che sono necessariamente saltate. Quest'anno pastorale, (*l'anno della preghiera*) doveva essere un anno determinante per il percorso diocesano che stiamo facendo a partire dal nostro ultimo Convegno Ecclesiale: invece, purtroppo, è stato un anno estremamente limitato.

Questa povertà di esperienza comunitaria forse ci ha portato a concentrarci di più sull'essenziale; a livello mio personale, mi ha permesso, per esempio, di riflettere su alcune dimensioni della vita diocesana che richiedono tempo per essere elaborate adeguatamente.

Ormai non solo, come si suol dire, *si vede la luce in fondo al tunnel*, ma speriamo di uscire nei prossimi mesi dal tunnel.

Questa esperienza dolorosa ci ha aiutato ad apprezzare quella dimensione comunitaria che è essenziale per vivere la nostra fede: è una dimensione che ci accompagnerà anche nella pienezza del gaudio della vita eterna: noi crediamo, infatti, nella *Comunione dei Santi*.

Nei prossimi mesi dobbiamo impegnarci ancora di più non solo nel mandare avanti gli sforzi che stiamo facendo, ma nel cercare di **ricostruire in pienezza il tessuto delle nostre Comunità parrocchiali e della nostra Comunità diocesana**.

Il Signore ci conceda, anche attraverso un comportamento sempre responsabile, il dono di una vita comunitaria più luminosa e più generosa.

+ 

+ ERNESTO MANDARA

Vescovo

